

Sara

*

Era una giornata grigia. Le nuvole sembravano enormi pipistrelli, che svolazzavano qua e là, in attesa che il grande capo si decidesse a scoppiare. Neve, grandine, pioggia e acquazzoni non avrebbero lasciato scampo quel giorno.

C'era molta calma nelle piazze di Treviso. La città, antica da secoli, ospitò la più importante zecca d'Italia, ai tempi di Carlo Magno, e fu municipio Romano col nome di Tarvisium. È ricca di monumenti e splendide chiese straordinariamente dipinte ad affresco da grandi artisti celebri.

In una viuzza, vicino i bidoni dell'immondizia, c'era una donna con le braccia conserte. Piccola, magra, indossava un paio di jeans scoloriti e una camicia rossa, forse un po' troppo larga per lei. La sua faccia era pallidissima e i capelli, castani e folti, erano in disordine. Si chiamava Saronna, ma tutti la chiamavano Sara. Ma poi, tutti chi? Solo la commessa del panificio e quel perfido di suo marito e, naturalmente, Lucia Bellemo di Venezia, una sua carissima amica.

Sara tremò. Non per il freddo, ma per la paura. Un uomo la seguiva. Un tipo alto e albino. Cosa voleva da lei? Era al di là della strada e la scrutava. Sara avrebbe voluto urlargli di andarsene, che suo marito era il direttore della Banca Popolare di Verona, e che lo avrebbe denunciato, se solo avesse osato toccarla. Perché solo suo marito la toccava, la molestava, la stuprava.

chio. Sara